

Per pagare
il canone Rai
l'urgenza
è massima.

L'Unità *due*

Fino al
28 febbraio
la soprattassa
è minima.

RAI

MARTEDÌ 10 FEBBRAIO 1998

Intervista a Stefano Cagliano, medico, autore di un libro-inchiesta sulle fortune della medicina «dolce»

Il titolo del libro è esplicito: «Guarire dall'omeopatia» (Marsilio editore). L'autore, Stefano Cagliano, è uno di quei (pochi) medici coraggiosi che prima di Tangentopoli e del caso Poggolini denunciavano in Tv e sui giornali l'inutilità della maggioranza dei farmaci più diffusi nel nostro Paese.

Premessa indispensabile, ci pare, per apprezzare lo sforzo di analisi del fenomeno omeopatico che Stefano Cagliano compie nel suo saggio. La sua tesi di fondo è che l'omeopatia non andrebbe utilizzata. Per quattro ragioni. Citiamo. «Primo, gli omeopati debbono ancora convincerci che un loro qualsiasi rimedio abbia un effetto curativo superiore a quello di un placebo. Secondo, usare rimedi inutili nel rapporto medico-malato perpetua un vassallaggio psicologico nei confronti del medico. Terzo, il ricorso alla medicina omeopatica rischia di privare la persona di terapie tradizionali collaudate e appropriate. Quarto, l'omeopatia si appella a principi scientifici a dir poco curiosi, che nessuno è riuscito ancora a dimostrare».

Dottor Cagliano, lei però sostiene che il miglior amico dell'omeopatia è il medico tradizionale. Non è un paradosso?

«No. Sono convinto che i medici dalla ricetta facile e dalla parola difficile sono stati e sono i migliori battistrada dell'omeopatia, i suoi sponsor oscuri e generosissimi. Quando una persona sta male, non ha solo una malattia. È un sofferente che, andando dal medico, presume di avere di fronte un competente che si prenderà cura di lui. Ma i medici che praticano la medicina tradizionale, in gran parte deludono le aspettative del malato, che non trova solidarietà attorno al problema della sua sofferenza. Il medico dovrebbe stabilire col malato un'alleanza terapeutica basata sull'informazione e sul prendersi cura della persona, dandogli speranza. Se la malattia richiede davvero l'uso di farmaci - una polmonite, una malattia circolatoria, un'asma - l'alleanza terapeutica aggiunge una quota di successo all'azione chimica. Ma il medico deve essere sincero col paziente sulla disponibilità reale di un farmaco utile per la sua malattia. Deve dargli un'informazione segnata emotivamente, partecipare. Purtroppo, l'informazione è tanto fondamentale quanto assente in molti settori della medicina, soprattutto italiana. Il rito che si perpetua da sempre è quello della prescrizione del farmaco, comunque. È la risposta più facile all'attesa del miracolo che l'uomo della strada si aspetta dal medico. Ma il miracolo non viene, l'uomo è deluso e trova qualcuno che, invece, ritualizza l'ascolto, l'omeopatia. E ci va».

Va bene, ma perché no? Se lei c'è ascoltato, c'è presa in carico, perché non si dovrebbe andare dall'omeopata?

«Perché questi medici sono convinti che il rapporto medico-malato sia decisivo, ma lo vivono in modo scorretto. Perché assumono la veste del guaritore e perpetuano

L'OMEOPATIA NEL MONDO	
FATTURATO MONDIALE DELL'INDUSTRIA OMEOPATICA:	1.700 mld di lire
FATTURATO EUROPEO:	102 mld di lire
PERCENTUALE DELL'OMEOPATIA SUL MERCATO EUROPEO DEI FARMACI:	1%
ITALIANI CHE RICORRONO ALLA MEDICINA OMEOPATICA:	5 milioni
MEDICI ITALIANI CHE PRESCRIVONO FARMACI OMEOPATICI:	5.000
FARMACIE CHE VENDONO FARMACI OMEOPATICI:	7.000
PERCENTUALE DELLE VENDITE DEI FARMACI OMEOPATICI IN ITALIA SUL TOTALE DEL MERCATO DEI FARMACI:	4%

Le cure omeopatiche riscuotono sempre più successo nel nostro paese. Ma a convincere è il rapporto con il medico.

«Quattro buone ragioni per non fidarsi»

Malati di omeopatia

così il meccanismo del vassallaggio psicologico del paziente nei confronti del medico. C'è un diritto civile inalienabile: è la possibilità per il paziente di chiedere al medico se la medicina che sta prescrivendo ha qualche prova di efficacia. E la risposta deve essere precisa e documentata. Bene, nel 1997 è uscito sul settimanale scientifico Lancet un riesame di 187 studi sull'efficacia dell'omeopatia in diverse condizioni: asma, infarto, reazioni allergiche, una dozzina di malattie. Gli autori della ricerca sono persone che lavorano nell'Uffi-

ciò delle medicine alternative dell'Istituto nazionale di sanità Usa e dell'Organizzazione mondiale della sanità. Quindi ricercatori sicuramente non prevenuti nei confronti di queste pratiche. Bene, la loro conclusione è che in nessuno degli studi è emersa l'utilità clinica del rimedio omeopatico».

Ma perché questa medicina alternativa è così usata dalle classi sociali più ricche e colte? Non dovrebbero essere quelle più diffidenti?

«L'omeopatia ha avuto un grande successo nell'800, perché la me-



LA STORIA

Un'idea nata nel '700

L'omeopatia nasce alla fine del '700 con Christian Friedrich Samuel Hahnemann, medico e bibliotecario. Siamo in un'epoca in cui la medicina «ufficiale» sembra un prontuario per sadici. I rimedi pressoché unici sono: salassi, bagni in acqua gelata e bollente, preparati a base di mercurio in dosi spaventose, purghe violente, vesciche provocate con vasetti roventi eccetera. Erano più le morti provocate dai medici che quelle indotte dalle malattie. L'idea geniale di Hahnemann è quella di mantenere la prescrizione, l'intervento attivo del medico, introducendo però rimedi che, almeno, non fossero dannosi. Hahnemann sostiene che per risanare conviene scegliere per qualunque infermità un rimedio capace di sviluppare una malattia somigliante (homoiois pathos) a quella contro cui è diretto. La belladonna, ad esempio, arrossa la pelle e dà febbre e mal di testa, come se la persona avesse la scarlattina? È quel che ci vuole per i malati di scarlattina. Il mercurio dà una «febbre mercuriale» simile alla sifilide? Allora funziona. L'unico inconveniente è che nei casi esaminati dal medico tedesco, la guarigione arriva solo dopo un peggioramento iniziale. Ecco allora l'idea della diluizione, che evitando il contatto del malato con qualsiasi principio attivo elimina il peggioramento iniziale. Hahnemann nel 1833 propone l'utilizzo della trentesima diluizione centesimale. Che significa questo: una sostanza iniziale (diciamo, il principio attivo) viene diluita una prima volta in modo che, per ogni sua parte, vi siano 99 parti di alcol al 90%, e questa è la prima diluizione centesimale. E poi via: ogni volta, si diluisce in 99 parti di alcol e così per un numero X di volte. La sesta diluizione così, contiene una molecola di sostanza originale ogni miliardo di molecole di alcol. Come dire che è sparita. Secondo molti omeopati le soluzioni più diluite hanno più potenza di quelle meno diluite, perché ad ogni tappa la soluzione viene agitata («dinamizzata», cioè scossa in provetta cento volte). «Come l'infezione» scrive Hahnemann - anche l'azione delle medicine avviene dinamicamente, senza alcuna partecipazione di parti materiali del medicamento. Dosi piccolissime di medicamenti opportunamente dinamizzati esplicano nei casi adatti di malattia molta più potenza curativa di dosi della medicina in sostanza. Questa dose minima quindi può contenere solo quasi forza curativa pura, isolata, immateriale».

Romeo Bassoli

1955 Henry Beecher raccolse dati sull'uso del placebo in un campione di 1.082 persone alcune con tosse, depressione, angina pectoris, raffreddore. Il placebo funzionava 35 volte su cento. E questo vale anche per i bambini, ovviamente, perché assorbono come spugne la fiducia del genitore nei confronti della pillola. E vale anche per gli animali domestici, che hanno con il padrone lo stesso rapporto di empatia che avrebbero col capobranco o con la madre».

Il rivolgo la domanda più ovvia: perché, a volte, funziona? «Perché spesso non serve alcun farmaco per guarire, checché ne pensino i medici allopatrici che prescrivono farmaci inutili a rotta di collo. Molte volte, anzi, l'uso di farmaci inutili ritarda la guarigione. Poi perché l'effetto placebo, la mobilitazione delle emozioni, la pillola di zucchero e acqua a cui si attribuiscono capacità miracolose, è potentissimo. Al contrario di ciò che credono in molti non ci sono limiti o quasi al numero di malattie alleviate dal placebo. Nel

1955 Henry Beecher raccolse dati sull'uso del placebo in un campione di 1.082 persone alcune con tosse, depressione, angina pectoris, raffreddore. Il placebo funzionava 35 volte su cento. E questo vale anche per i bambini, ovviamente, perché assorbono come spugne la fiducia del genitore nei confronti della pillola. E vale anche per gli animali domestici, che hanno con il padrone lo stesso rapporto di empatia che avrebbero col capobranco o con la madre».

La «scomparsa» di Brecht

NICOLA FANO

NON POTEVAMO non dirci brechtiani, quando il mondo era diviso in due, ma come fare a dirci brechtiani oggi? Non è stato strabismo: c'era l'alone avventuroso dell'avanguardia, c'era il fascino della rivoluzione, c'era l'azzardo di una scelta di campo dalla parte della classe operaia contro il capitalismo, c'erano canzoni splendide da fischiettare in autobus. C'era una volta Brecht, insomma, che in sé aveva tracciato il riassunto di un pezzo di secolo di illusioni difficili. E con Brecht c'era una volta la tranquillità che derivava dalla convinzione di potersi situare fra i giusti del pianeta: mezzo mondo aveva bisogno di

certezze e Brecht le forniva in versi strofe e battute sferzanti. Nel decalogo della «forma epica del teatro», Brecht aveva postulato di voler esprimere «ciò che l'uomo non può non fare». E infatti molti di noi erano «ciò che non potevano non essere»: l'imperativo era comodo, per le coscienze dell'epoca.

Oggi si celebrano cento anni dalla nascita ad Augusta, in Svevia, al confine con la Baviera, Bertold (più tardi trasformato in Bertolt) Eugen Friedrich Brecht: cent'anni che il grande poeta e drammaturgo ha percorso e percorso per intero.

SEQUE A PAGINA 3

LA TESTIMONIANZA

Di lui mi sarei innamorata

MILVA

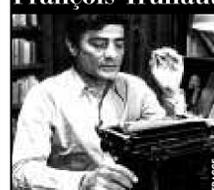
DOMENICA, dopo lo spettacolo allo Schauspielhaus di Francoforte in onore di Brecht, al quale hanno partecipato intellettuali, poeti, cantanti, mi sono trovata a casa di Siegfried Unseld, della Suhrkamp Verlag, la casa editrice di Brecht, seduta al tavolo accanto a lui, alla figlia di B.B., Barbara, a suo marito Ekkehard Schall, alla loro figlia Johanna, al conduttore televisivo Ro-

ger Willemse. Conclusione bellissima di una serata in cui ho cantato «Bilbao», «Matrosen Tango», «Surabaya Johnny», e che era terminata con la celeberrima «Moritat» intonata da me e poi cantata da tutti. Per la prima volta, io che mi sono sempre considerata solo un tramite fra le sue canzoni e il pubblico, mi sono sentita proprio una di famiglia.

E pensare che quando ho «incontrato» per la prima volta Brecht, nel 1965, grazie all'intelligenza di mio marito Maurizio Corgnati che mi aveva fatto inserire in un disco che raccoglieva i canti della libertà anche l'inno della camicie bruno hitleriane, non sapevo nulla di lui. Paolo Grassi sentì questo disco e mi propose di farne uno spettacolo per

SEQUE A PAGINA 3

François Truffaut



L'uomo che amava le donne

Videocassetta e fascicolo 18.000 lire

PU
autotruffaut



ANZOLA EMILIA (Bo)

TEL. 051/ 733559 - 733377